

DALL'INVIAUTO Vincenzo Vasile

FIRENZE Prodi arriva a Firenze, e in mezzo ai giovani della lista «Uniti per l'Ulivo» radunati al Palasport, parla di Iraq. Occorre «discontinuità», è la formula. In altre parole: una svolta. Non generica, per quanto è possibile. Perché la «discontinuità in Iraq non può che essere data dagli Stati uniti, e non può che vedere l'Onu in un ruolo assolutamente dominante». È una singolare, significativa manifestazione elettorale, quella con cui il presidente della Commissione

europea apre la campagna a Firenze. La giornata ha un'impronta spiccatamente giovanile, perché otto ragazzi di diversi paesi d'Europa l'interrogano sul palco, con brevi interventi che ruotano attorno al punto: «Che può fare l'Europa?». Impensabile qualche tempo fa: gli applausi scoccano anche quando la discussione apparentemente scivola sul tecnico, anche con qualche vezzo gergale «europeese», soprattutto da parte dei ragazzi. È un'altalena continua dal «lei» rispettoso, al «tu» della solidarietà militante. E, a tratti più «Professore» del solito, Prodi si guarda dal rispondere con toni da comizio, ma l'impedito a scendere personalmente in campagna elettorale – anche sul piano oratorio – non sembra provocare un eccessivo impaccio: il presidente dell'Eurocommissione fa appello soprattutto al ragionamento. E il discorso, riguardo all'Iraq, in un paio di battute scambiate con i giornalisti prima di salire sul palco, torna necessariamente al ruolo dell'Europa: «Noi abbiamo sempre dato un messaggio di pace, e l'abbiamo mantenuto, 40 anni di storia europea sono 40 anni di pace. Se vi è una discontinuità, siamo pronti a portare avanti un lavoro per la pacificazione del paese e per la sua ricostruzione, politica ed economica».

Più tardi, in risposta ai giovani, alluderà di sguincio sempre alla situazione irachena: «La prima cosa che deve fare l'Europa è esistere: se non abbiamo una politica estera comune e una politica di difesa comune il nostro ruolo sarà sempre limitato». E, per l'appunto, «il problema è se vogliamo un conflitto di civiltà, oppure un dialogo tra culture e popoli: la Commissione europea ha scelto in modo totale il dialogo tra le culture». Attenzione, i conflitti gravitano nel Mediterraneo. È un «grande progetto», quindi, quello di realizzare dalla Russia al Marocco un «anello» di paesi amici: non abbia-

Ricordo quando eravamo emarginati da tutti e nessuno spendeva una parola di fiducia per l'Italia

»



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi tra i giovani a Firenze

Bellini/Ap

Nel centrosinistra tutti d'accordo sul ritiro, sulla mozione no

Per Bertinotti bastano poche righe, Boselli vuole un testo chiaro, per la Sereni ci sono le condizioni per un documento unitario

Ninni Andriolo

sta Prodi nel campo della politica estera. Non si può certo accettare di ridurre la nostra mozione a una sola frase che chieda il ritiro, non bastano tre righe come chiede Bertinotti.

Il fatto è che più si allunga il brodo, più si articola un testo, e più si corre il rischio di inciampare in ostacoli che possono dividere il campo. «Secondo me, un intervento dell'Onu resterebbe un'inutile contorsione - dichiara Bertinotti - Penso piuttosto ad una grande conferenza internazionale di pace». Diversa la posizione della Lista Prodi che non rinuncia a sperare - anche dopo il passaggio parlamentare del 20 e il voto sul rimpatrio del contingente italiano - che si possa riaprire per l'Iraq la partita delle Nazioni unite. Insomma: un testo stringato potrebbe consentire al centrosinistra di votare unito, lasciando libertà a ciascuna forza politica di esprimere la propria posizione e i propri distinguo in Aula.

«Non siamo contrari a ricerare un punto di unità con tutte le forze d'opposizione - spiega Boselli - ma ciò non può avvenire a discapito della chiarezza della nostra impostazione come Li-

sta Prodi nel campo della politica estera. Non si può certo accettare di ridurre la nostra mozione a una sola frase che chieda il ritiro, non bastano tre righe come chiede Bertinotti.

Il fatto è che più si allunga il brodo, più si articola un testo, e più si corre il rischio di inciampare in ostacoli che possono dividere il campo. «Secondo me, un intervento dell'Onu resterebbe un'inutile contorsione - dichiara Bertinotti - Penso piuttosto ad una grande conferenza internazionale di pace». Diversa la posizione della Lista Prodi che non rinuncia a sperare - anche dopo il passaggio parlamentare del 20 e il voto sul rimpatrio del contingente italiano - che si possa riaprire per l'Iraq la partita delle Nazioni unite. Insomma: un testo stringato potrebbe consentire al centrosinistra di votare unito, lasciando libertà a ciascuna forza politica di esprimere la propria posizione e i propri distinguo in Aula.

Per il diessino Pietro Folena, invece, potrebbe aprire la strada ai voti separati. A un esito poco

comprendibile, quindi. Tutto il centrosinistra ritiene, infatti, che Berlusconi tornerà dagli Stati Uniti con le valigie vuote di novità concrete da regalare al Parlamento.

«La Lista Prodi non si dividerà sull'Iraq, ma stiamo attenti a chi dall'esterno cerca di dividerci», mette in guardia Boselli, sottolineando che lo Sdi preferirebbe una formula che chieda di predisporre il ritiro «lasciando uno spiraglio a che avvenga un vero e proprio miracolo all'Onu».

Occhetto chiede a «Uniti nell'Ulivo» di non continuare a tergiversare: Prodi faccia sentire la sua voce

Sarà a Milano, non a Palermo, la seconda Convention di «Uniti nell'Ulivo»

ROMA La seconda Convenzione Nazionale della lista «Uniti nell'Ulivo» si terrà il 22 maggio prossimo a Milano, al Palafiora, e non a Palermo come precedentemente annunciato. Così una nota conferma la notizia del trasferimento del secondo appuntamento elettorale nazionale della Lista Prodi.

La Convention, che avrà al centro dei lavori il programma della lista «Uniti nell'Ulivo», sarà aperta -

si legge sempre nella nota - da una relazione di Giuliano Amato e verrà conclusa da Romano Prodi. Nel corso dei lavori prenderanno la parola i principali leader e candidati.

«Lo spostamento - si spiega infine nel comunicato - si è reso necessario a causa della mancata disponibilità nel capoluogo siciliano di una sede adeguata alla manifestazione».

le opposizioni». Per l'esponeente del corrente Ds il richiamo all'Onu e quello alla Conferenza internazionale sul futuro dell'Iraq possono trovar posto «entrambi nella mozione unitaria». Ma Achille Occhetto chiede al listone di «non continuare a tergiversare» e a Prodi di «riunire all'inizio della settimana tutta l'opposizione, della Camera e del Senato, per apprestare una mozione comune sul ritiro dei nostri soldati». Mentre il verde Pecoraro Scanio vede «manovre per trasformare la mozione unitaria in un pasticcio, che non farebbe altro che rompere l'unità dell'oppo-

sizione».

Divisioni all'interno del centrosinistra? Pierluigi Castagnetti assicura che «non ce ne sono» e che, semmai, si registrano «manifestazioni di preoccupazione». Il presidente del gruppo della Margherita alla Camera ribadisce che tutto il centrosinistra «spera che in Iraq si possa determinare una svolta». Anche se «a mano a mano che passano i giorni, la speranza si affievolisce».

Castagnetti, comunque, è sicuro «che il centrosinistra si presenterà unito alla Camera in occasione del dibattito sull'Iraq». «Come lista Prodi abbiamo già depositato la mozione in cui è espresso la nostra linea strategica sul tema - aggiunge - È probabile, comunque, che l'intero centrosinistra decida, unitariamente, di presentarne una più stringata».

Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, la situazione è nutrita a creare in Iraq «era largamente prevedibile ed è evidente che non ha più senso una nostra presenza laggiù». L'Onu, a questo punto, deve «prendere in mano la situazione, prima che sfug-

esempio, la questione dei Rom, e la questione ebraica. C'è un problema drammaticamente avvertito dalle comunità ebraiche, che si sentono al sicuro negli Stati uniti, e non in Europa: non dobbiamo permetterlo più, è inaccettabile, e dire ad alcuni governi che le minoranze hanno gli stessi diritti è un lavoro e una fatica enormi».

Più Europa. Presidente, gli chiedono, un po' celiando, che bisogna fare per vincere queste elezioni, ... e anche le prossime? «Quelle altre vedremo, sono abituato a fare una cosa per volta» (pausa), «ma per vincere».

Un giornalista lo avvicina: «Come andrà a finire?», lui fa il gesto di chi ci mette la firma: «Scommettiamo?». Perché «il punto fondamentale è che l'Italia ha bisogno di Europa, e l'Europa ha bisogno d'Italia». Mentre il governo ultra-eurosottico che ci ritroviamo, mai nominato, ma inevitabilmente evocato, «proprio nel momento della crisi economica, proprio quando non c'è più crescita, e languono i commerci, pensa di farcela restando isolati». Ma questa è una linea «assurda», che va «contro la nostra storia», la storia del paese che «ha dato di più all'Europa e che invece adesso sembra perdere questo sogno». Questo significa «andare contro corrente». E per di più «contro l'interesse nazionale».

Lui non fa i nomi di Berlusconi e di Tremonti, preferisce affidarsi alla memoria, che contiene lezioni importanti: «Ricordo quando eravamo emarginati da tutti e nessuno spendeva una sola parola di fiducia per l'Italia. A Charleroi quando era imbalo l'ingresso nella moneta unica, dopo un incontro con Chirac gli chiesero: come fate a intrattenere rapporti amichevoli con voi francesi entrate nell'euro, mentre l'Italia rimarrà fuori? E Chirac: "Il n'y-a-pas d'Europe, sans l'Italie (Non c'è Europa senza l'Italia)"».

Chi calamita gli applausi finali è la capitolista Lilli Gruber. Perché l'aveva candidata? «Perché è brava», risponde Prodi, sornione. E lei sfodera una grinta, se possibile, ancor più forte del solito: parla brevemente, e pare un'edizione straordinaria di un tg impossibile, parla soprattutto dell'azienda per la quale lavora, «mai come oggi omologata al pensiero unico del governo», e della sua «scelta di libertà» di candidarsi, cioè la scelta di «continuare a seguire i principi secondo i quali ho fatto il mio mestiere per vent'anni». Un'ovazione.

Lilli Gruber
calamita gli applausi
Perché l'abbiamo
candidata?
Semplice: perché è
brava

»

ga dalle mani di chiunque».

Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia, ritiene che ci siano «le condizioni per un dispositivo molto semplice che veda unite in Parlamento tutte le opposizioni». La Lista unitaria, spiega l'esponente diessina, arriva alla richiesta di ritiro delle truppe italiane «sulla base dello sviluppo coerente delle posizioni che ha sempre sostenuto». «Avevamo chiesto una discontinuità che portasse la crisi irachena nelle mani delle Nazioni Unite - sottolinea Sereni - Questo non è accaduto e non sta accadendo. Il governo italiano continua a mantenere un atteggiamento di totale subalternità alla politica sbagliata dell'amministrazione Usa. E non possiamo immaginare che Berlusconi assuma in Parlamento una posizione diversa dopo il colloquio con Bush. La linea del presidente Usa non cambia, come dimostra la smentita a Powell sulla permanenza delle truppe Usa in Iraq. In ogni caso, giovedì prossimo, noi non ci accontenteremo di semplici parole o di affermazioni generiche».